



la via Emilia

e il Far-West

In anni non lontani, avrei pensato alla Via Emilia come a una grande città della notte estesa trasversalmente sulla pianura del Po e percorsa, senza interruzione, dai Tir e dalla automobili, con le grandi discoteche come il Marabù di Villa Cella o il Bob Club di Modena innalzate nella campagna come sontuose cattedrali del divertimento, templi postmoderni di una gioventù ricca, attiva, disinibita... Avrei visto allora il grande rullo d'asfalto come una linea di separazione fra la dolcezza della collina emiliana, che di notte si illumina di fari, bagliori colorati e punti fluorescenti, e l'estesa pianura che affonda verso la foce del Po, con le sue strade che derivano dalla via principale come tanti canali dal letto di un fiume e che portano, anche nelle terre più lontane, quello stesso messaggio di irrequietezza...

Avrei allora percorso questo viale molte e molte notti ancora, fermandomi, lungo il percorso fra Parma e Reggio, in bar per camionisti, in night-club per sopravvissute, in bale-

La Testimonianza

La strada del sogno americano

re per quarantenni e giovani signori indecisi se abbandonare la mamma e i suoi tortellini per «accompagnarsi» con una ragazza che magari non sa nemmeno cucinare e le camicie le manda in tintoria. Mi sarei fermato nelle discoteche, avrei sentito le parlate straniere dei viaggiatori, avrei incontrato una fauna di coetanei vivissima e spumeggiante che, nel periodo estivo, si sarebbe mischiata con i propri simili provenienti da tutto il Nord nel punto terminale ed estremo di quella stessa grande strada, di quella stessa abbagliante cittadina della notte: Rimini.

Altre volte, a notte fonda - l'unico momento in cui, con un po' di spregiudicatezza o di incoscienza, puoi ignorare sensi vietati e isole pedonali - avrei attraversato le città che la Via Emilia solca come un'arteria percorre il corpo umano: sarei partito da Parma, poi Reggio Emilia, poi Modena, infine Bologna... Buona musica nell'auto e, fuori, la sequenza dei pioppi, platani, grandi viali di circonvallazione, mura medievali, cattedrali, un entrare e uscire dal cuore della città, e subito l'immersione in un altro ducato...

Modena, con la sua struttura circolare, l'avrei vista anche più volte dall'alto di un aereo decollato da Bologna e diretto a nord; l'avrei immediatamente riconosciuta per la torre della Ghirlandina e per il colore dei suoi tetti e sempre, schiacciando il naso sull'obolo, mi sarebbe accaduto di ripensare a quel periodo, un po' selvatico, in cui la Via Emilia era la prateria delle mie scorribande solitarie e le sue città erano i luoghi e le mura di un mio deside-

rio giovanile, istruito da certi autori nordamericani e, in particolare, dai cantautori emiliani dei miei diciott'anni: Equipe 84, Francesco Guccini, Lucio Dalla, Claudio Lolli. Un sogno americano, radicato da decenni in piena terra d'Emilia molto prima che l'Italia fosse soltanto una fra le molte province dell'impero, un luogo un po' marginale di omologazione e di livellamento.

I giovani di Modena, i ragazzi dell'Emilia, in questo senso hanno mantenuto una loro identità, un codice di comportamento che, pur sviluppandosi da radici contadine, conserva le immagini della cultura dei padri innestandole nel panorama della contemporaneità e quindi, in definitiva, trapassa continuamente dalla provincia alla metropoli, in un mondo non conosciuto dai giovani di altre città italiane...

Pier Vittorio Tondelli
Modena, 1986;
da «Un weekend postmoderno»
editrice Bompiani

na, per non farlo scappare. «Mandatete tre macchine, subito», dice al cellulare. È un carabinieri, come l'altro giovanotto che tiene un italiano steso pancia a terra, e gli punta la pistola alla schiena.

C'è una fontanella, nel parco, ed è lì attorno che si trovano quelli che cercano l'eroina. Protestano con i poliziotti ed i cara-

binieri. «Siete sempre qui, e noi come facciamo a comprare la roba? Ma lo sapete voi cos'è una crisi di astinenza». Due ragazze hanno la siringa già pronta in mano, hanno tolto anche la busta di plastica. Pronte a buttarsi tutto i vena, se trovano qualcosa, prima che i poliziotti sequestrino il corpo del reato.

Davanti ai gabinetti pubblici

La via Emilia che attraversa il centro di Modena. Nella foto: piccola prostituzione nella zona della Brucciat

c'è un piccolo porticato. «Vietato sostare qui sotto - recita un primo cartello - anche in caso di pioggia». «Vietato depositare sacchi a pelo o altre cose. Tutto sarà gettato nella pattumiera». Poliziotti in motocicletta attraversano i prati, come sceriffi nella prateria, e fanno lo slalom fra i cespugli.

Non bastano, gli uomini in di-

visa. Quando sorgerà il sole, davanti ad alcuni negozi appariranno i «vigilantes», che non hanno divisa ma che si potranno riconoscere dalle spalle immense e dagli occhi che scrutano chi entra, chi esce, chi cerca di rubare qualcosa, o chi reca disturbo agli altri clienti. Uno dei vigilantes è stato denunciato, perché non ha lasciato entrare una ra-

gazza in un ristorante self service. «Solo perché sono una tossica. Non ho diritto di mangiare come gli altri?».

A Borgo Panigale, chi arriva dalla via Emilia deve deviare a destra, e prendere lo stradone a tre corsie che porta fino ai viali che circondano il centro. Donne di ogni colore. Nigeriane arrivate in treno da Torino ed Alessandria. Polacche portate qui con i furgoni. Albanesi ancora bambine che sono le prime ad arrivare e le ultime ad andare via, con l'unico conforto di una confezione di sei bottiglie di acqua minerale comprata all'Ipercoop il Borgo, prima della chiusura. I maschi arrivano da tutto il Nord italiano. Mercedes e Panda, Volvo e Clio. Svolte improvvise, frenate, retromarcie che imballano il motore, quando i clienti si accorgono che «ci sono le austriache, alte e bionde che te le sogni».

Sa fare i suoi affari, Sergio da Casteldebole, che ogni sera arriva con il furgone che traina il rimorchio, lo apre ed accende il gas sotto la griglia. Piadine e salsiccia, per il popolo della notte. Che senso ha, andare a donne, se poi non si può raccontare a qualcuno? Gente come te, che non chiede chi sei e da dove vieni. Chiacchiere fra uomini, seduti sul muretto del distributore 1p, dietro il furgone delle salsicce. «E io le ho detto: ma lo sai l'italiano? E allora perché mi chiedi un milione per una notte, se per un'ora vuoi centomila lire? Ma cosa credi? Fai i tuoi conti, e poi fammi sapere. Io, più di mezzo milione...». «Oh, ce ne sono di belle davvero. Ma vuoi mettere la comodità della camera? Io di solito vado in via Moline, da una che ha anche il televisore ed il film. Spendi di più, ma stai tranquillo. Certo che le giovani sono qui».

In alto, sul primo colle, il santuario illuminato di San Luca. Una bottiglietta di Beck's a sei-mila lire, prezzi da pub con musica. Si vedono le luci degli aerei che si abbassano fino a scomparire dietro i palazzi. Tè freddo per i camionisti, che entro domattina debbono arrivare a Foggia. La via Emilia, in città, non si distingue dalle altre strade. Non ci sono più i platani, non c'è più il buio dei campi. Solo il muretto, per le chiacchiere dei maschi. «Stasera ho girato avanti indietro, che mi hanno anche fermato i vigili, ma la mia donna non l'ho trovata. Sergio, scaldamene una con la salsiccia. E doppia cipolla».